

Donne e lavoro nell'Italia contemporanea

Silvia Salvatici

Il recente volume di Alessandra Pescarolo, *Il lavoro delle donne nell'Italia contemporanea*¹, può essere collocato all'interno di un lungo percorso storiografico. Un percorso che ha preso avvio con le prime ricerche di storia delle donne, nell'ambito delle quali il lavoro ha rappresentato un argomento di particolare interesse. Già nel 1968 Evelyne Sullerot pubblicava in Francia *Histoire et sociologie du travail féminin*², un'opera pionieristica che si cimentava da un lato con una sintetica ricostruzione delle attività extradomestiche delle donne dall'età antica a quella contemporanea, dall'altro con un'analisi della condizione delle lavoratrici nei paesi occidentali e in Unione Sovietica alla fine degli anni Sessanta. Intellettuale poliedrica e figura di spicco del femminismo francese, Sullerot denunciava l'esclusione della presenza femminile dalla storia del lavoro – che proprio in quella fase storica «was extensively broad-

ened and integrated into the mainstream of historical research»³ – riconosceva alla donne una partecipazione tutt'altro che marginale alle attività produttive e cominciava a porre l'accento sulle sue specificità, a partire dalla difficile conciliazione dei tempi del lavoro extradomestico con quelli del lavoro di cura⁴. Nonostante l'intreccio molto stretto fra militanza e ricerca, il volume di Sullerot – tradotto in dieci lingue – sarebbe diventato un classico sul tema del lavoro femminile, come ha osservato Angela Groppi quasi trent'anni più tardi⁵.

Anche nelle opere successive, che hanno posto le basi metodologiche della storia delle donne definendone lo statuto disciplinare, il lavoro ha continuato a rappresentare un soggetto centrale. Un esempio eccellente è naturalmente costituito dal volume di Louise Tilly e Joan Scott, *Women, Work and Family*, pubblicato già nel 1978⁶. Com'è

¹ A. Pescarolo, *Il lavoro delle donne nell'Italia contemporanea*, Roma, Viella, 2019.

² E. Sullerot, *Histoire et sociologie du travail féminin*, Paris, Édition Gonthier, 1968.

³ J. Kocka, *How One Can Make Labour History Interesting Again?*, «European Review», 2011, 2, p. 202.

⁴ Si veda in particolare nel capitolo conclusivo, in cui Sullerot mette in relazione il problema della conciliazione dei tempi di lavoro e di quelli di cura con la sottoutilizzazione delle capacità lavorative delle donne e le sue conseguenze negative per il sistema di produzione (pp. 365-383).

⁵ A. Groppi, *Introduzione*, in Ead. (a cura di), *Il lavoro delle donne*, Roma-Bari, Laterza, 1996, p. V.

⁶ L. Tilly, J.W. Scott, *Women, Work and Family*, New York, Host, 1978 [ed. it. Bari, De Donato, 1981].

noto, le due storiche americane si interrogavano sulle conseguenze dell'industrializzazione sulle lavoratrici e la loro poderosa ricerca comparativa su Francia e Inghilterra avrebbe segnato profondamente non solo il dibattito storiografico, ma anche il «modo di «pensare» il lavoro delle donne nella società industriale»⁷. Negli stessi anni le ricerche di Michelle Perrot sul movimento operaio durante la seconda rivoluzione industriale individuavano nella diversa esperienza fra lavoratori e lavoratrici una delle chiavi di lettura della storia della classe operaia in Francia⁸. Recentemente proprio Michelle Perrot e Joan Scott sono state indicate come le fondatrici di un filone di ricerca che a partire dalla fine degli anni Settanta ha proficuamente intrecciato la *gender history* e la *labour history*⁹.

Dopo la fase di avvio e le opere che ne hanno immediatamente sviluppato le potenzialità, questo percorso di ricerca sembra tuttavia aver perso visibilità e peso nell'ambito della

storia delle donne, per effetto incrociato da una parte delle nuove sollecitazioni tematiche e metodologiche che hanno esteso e reso più complessi gli orizzonti della disciplina, dall'altra del «declino» della storia del lavoro iniziato con gli anni Novanta¹⁰. L'affermazione secondo la quale negli ultimi trent'anni «questions about women's particular experiences of work have fallen into relative neglect»¹¹ suona eccessivamente drastica, ma una certa frammentazione e discontinuità hanno indubbiamente segnato l'insieme degli studi, all'interno del quale alcuni periodi storici cruciali – come gli anni tra i due conflitti mondiali¹² o il secondo dopoguerra¹³ – sono rimasti poco indagati. Nello stesso tempo le ricerche sulle donne sono state solo in parte interessate dalle correnti di rinnovamento che hanno attraversato la storia del lavoro negli ultimi anni, riconducibili principalmente a quel *global turn* che ne ha ampliato gli orizzonti temporali e geografici¹⁴. Alice Kessler-Harris, per esempio, ha

⁷ B. Curli, *Pensare il lavoro delle donne nella società industriale (e postindustriale)*, «Contemporanea. Rivista di storia dell'800 e del '900», 2007, 3, p. 516. Questo contributo fa parte di un dibattito a più voci sul volume di Scott e Tilly (interventi di Stefano Musso, Barbara Curli, James R. Barrett, Alessandra Pescarolo).

⁸ Cfr. M. Perrot, *Les ouvriers en greve. France 1871-1890*, voll. 2, Paris, Mouton, 1974 e in particolare i saggi raccolti nella seconda parte del volume *Les femmes, ou le silences de l'histoire*, Paris, Flammarion, 1998, già pubblicati tra la fine degli anni Settanta e i primi anni Ottanta. Per una lettura delle opere di Perrot alla luce dei successivi sviluppi della ricerca si veda Laura L. Frader, *Femmes, genre et mouvement ouvrier en France aux XIXe et XXe siècles : bilan et perspectives de recherche*, «Clio: Femmes, Genre, Histoire», 1996, 3.

⁹ X. Vigna, M. Zancarini-Fournelle, *Gender History and Labour History: Intersections*, «Clio: Femmes, Genre, Histoire», 38, 2016.

¹⁰ Su entità e caratteri della «crisi» della storia del lavoro il dibattito è ampio, mi limito a rimandare a due saggi che hanno avuto particolare rilevanza all'interno della discussione, N. Kirk, *Challenge, Crisis, Renewal? Themes in the Labour History of Britain, 1960-2010*, «Labour History Review», 2010, 2; J. Kocka, *How one can make labour history interesting again?*, cit.

¹¹ M. Bracke, R. Clifford, C. Donert, R. Glynn, J. McLellan, S. Todd, *Women, Work, Value in Post-War Europe: Introduction*, «Contemporary European History», 28, 2019, p. 540.

¹² Cfr. B. Curli, *Dalla Grande Guerra alla Grande crisi: i lavori della donne*, in S. Musso (a cura di), *Storia del lavoro in Italia*, vol. 5, *Il Novecento*, tomo 1, 1896-1945. *Il lavoro nell'età industriale*, Roma, Castelvechi, 2015.

¹³ M. Bracke, R. Clifford, C. Donert, R. Glynn, J. McLellan, Todd, *Women, Work, Value in Post-War Europe*, cit.

¹⁴ Ch. De Vito, *New Perspectives on Global Labour History*, «International Journal on Strikes and Social Conflict», 2015, 3; L. Lucassen, *Working Together: New Directions in Global Labour History*, «Global History», 2016, 1.

proposto alcune riflessioni importanti sulla dimensione di genere del processo di industrializzazione visto in una prospettiva globale¹⁵, ma indagini come queste sono rimaste troppo sporadiche per costituire la trama sulla quale sviluppare narrazioni alternative della storia del lavoro delle donne.

■ Le ricerche in Italia

Se concentriamo l'attenzione sulla storiografia italiana il quadro non ci appare molto diverso dal panorama internazionale che abbiamo rapidamente richiamato. Anche in questo caso il lavoro ha rappresentato un tratto rilevante nella fase di affermazione della storia delle donne: è quanto ha sottolineato per esempio Simonetta Soldani facendo un bilancio delle ricerche sull'età contemporanea pubblicate intorno alla fine degli anni Ottanta. Tuttavia Soldani ha messo anche in evidenza che la ricchezza degli studi ha coinciso con il prevalere della dimensione locale ed ha complessivamente mostrato una sostanziale «difficoltà a uscire dalla logica del frammento e del caso di studio, della esemplificazione tematica e metodologica, per misurarsi con ricerche più distese»¹⁶. Per certi versi considerazioni analoghe possono essere riferite anche alla stagione storiografica successiva, sebbene non siano mancate pubblicazioni che

hanno offerto strumenti interpretativi nuovi e duraturi. Basti pensare al volume curato da Angela Groppi nel 1996, che a partire da una raccolta di saggi che spaziavano dall'età medievale a quella contemporanea, proponeva un aggiornamento del «questionario» intorno al quale sviluppare la ricerca destinato a mantenere a lungo la sua efficacia. L'idea che le donne hanno sempre lavorato, dentro e fuori la sfera domestica, poteva essere considerata definitivamente acquisita dalla storiografia, così come la contrapposizione tra lavoro produttivo e riproduttivo appariva ormai sterile. L'obiettivo diventava dunque quello di «individuare qualità, modi e variabili» della presenza femminile nel mondo del lavoro, muovendosi lungo due assi: l'analisi dello status lavorativo delle donne in relazione allo status sociale complessivo, e il superamento dei confini del «mercato» per dar conto dei molteplici piani economici in cui le donne hanno storicamente agito¹⁷. L'agenda tracciata da Groppi ha rappresentato a lungo un punto di riferimento per le ricerche, ma nel corso degli anni la storiografia italiana – non diversamente da quella internazionale – ha nel suo insieme mostrato una certa ripetitività di temi e una scarsa innovatività¹⁸. Inoltre gli studi sul lavoro femminile non sono rimasti estranei alla «prolungata tendenza della sto-

¹⁵ A. Kessler-Harris, *Gender and Work: Possibilities for a Global, Historical Overview*, in B.G. Smith (ed.), *Women's History in Global Perspective*, Urbana and Chicago, University of Illinois Press and American Historical Association, 2004; Ead., *Women's History in the New Millennium: Reframing the History of Women's Wage Labour: Challenges of a Global Perspective*, «Journal of Women's History», 2004, 4; Ead., *Labour, The Oxford Encyclopedia of Women in World History*, edited by Bonnie G. Smith, 2008.

¹⁶ S. Soldani, *L'incerto profilo degli studi di storia contemporanea*, in A. Rossi-Doria (a cura di), *A che punto è la storia delle donne in Italia*, Roma, Viella, 2003, p. 66.

¹⁷ A. Groppi, *Introduzione*, cit., pp. VI-VIII.

¹⁸ Si vedano le osservazioni di B. Curli nel saggio *Il Novecento. Lavoro e cittadinanza*, in G. Calvi (a cura di), *Innesti. Donne e genere nella storia sociale*, Roma, Viella, 2004, p. 279.

riografia [sul lavoro in Italia] a concentrarsi sulle particolarità locali piuttosto che sulla dimensione nazionale»¹⁹, e hanno finito per mantenere quella frammentarietà a cui già faceva riferimento Simonetta Soldani.

Il lavoro delle donne nell'Italia contemporanea prende le mosse dal quadro sommariamente descritto fin qui, un quadro di cui l'autrice del volume conosce bene le articolazioni, i limiti e i punti di forza perché il tema del lavoro femminile ha rappresentato una costante nella sua ricca produzione scientifica²⁰. Nel suo ultimo libro Alessandra Pescarolo mette a frutto gli strumenti metodologici forniti dalla storiografia e riconnette in un'unica (ma mutevole) trama i tanti casi di studio affrontati dagli studi negli ultimi trent'anni. La sintesi proposta non si limita a dar conto delle conoscenze acquisite, ma le rielabora all'interno di una struttura narrativa e interpretativa originale, che offre nuove chiavi di lettura o ne propone delle già conosciute in una prospettiva inedita.

■ «Un quadro di lunga durata»

La ricostruzione storica proposta nel volume di Alessandra Pescarolo si sviluppa tra il XIX

e il XXI secolo, dalla costituzione del Regno d'Italia alla grande recessione del 2008, con i suoi effetti sull'economia e sul mercato del lavoro italiani. Il termine *ad quem* così ravvicinato certo non stupisce, per varie ragioni. Le trasformazioni recenti delle condizioni lavorative delle donne, riconducibili tanto alle dinamiche economiche globali quanto alle politiche dell'Unione Europea e agli sforzi dell'Italia per rimanervi ancorata, sono state oggetto di grande interesse per sociologhe ed economiste, con le quali le storiche del lavoro hanno sempre mantenuto un intenso dialogo²¹. D'altra parte già all'inizio degli anni 2000, riflettendo sugli intrecci fra *labour gender history* e storia sociale, Barbara Curli sottolineava che l'attuale fase di cambiamento del mondo del lavoro, e del lavoro femminile in particolare, non poteva che diventare parte integrante dell'agenda delle storiche e contribuire a ridefinirne parole chiave e strumenti di indagine²². Un'esortazione pienamente accolta da un altro recente volume, quello di Eloisa Betti, *Precari e precarie: una storia dell'Italia repubblicana*²³. Betti analizza la dimensione storica del fenomeno della precarietà, mettendo

¹⁹ G. Mellinato, *Il ritorno della storia del lavoro, in Italia e oltre*, «Contemporanea. Rivista di storia dell'800 e del '900», 2017, 2, p. 326.

²⁰ Ricordo, fra gli altri, A. Pescarolo, G. Ravenni, *Il proletariato invisibile. La manifattura della paglia nella Toscana mezzadria*, Milano, Franco Angeli, 1990; A. Pescarolo, *Il lavoro e le risorse delle donne in età contemporanea*, in A. Groppi (a cura di), *Il lavoro delle donne*, Roma-Bari, Laterza, 1996, ora in A. Bravo, A. Pescarolo, M. Pelaja, L. Scaraffia, *Storia sociale delle donne in età contemporanea*, Roma-Bari, Laterza, 2001; A. Pescarolo, *Il lavoro delle donne e l'industria domestica*, in S. Musso (a cura di), *Tra fabbrica e società. Mondi operai nell'Italia del Novecento*, Milano, Feltrinelli, 1999.

²¹ Si vedano a questo proposito le convergenze tra le ricerche di economiste e storiche sottolineate in M. Arbaiza, *Genere, economia e storia: l'episteme femminista in tempi di crisi*, in C. Borderías, M. Martini (a cura di), *Per una nuova storia del lavoro*, «Genesis. Rivista della Società Italiana delle Storiche», 2016, 2, pp. 15-38.

²² B. Curli, *Il Novecento. Lavoro e cittadinanza*, cit. Su questo aspetto si veda anche M. Tolomelli, *Il lavoro delle donne fra scienze sociali e storiografia*, in P. Capuzzo, C. Giorgi, M. Martini, C. Sorba (a cura di), *Pensare la contemporaneità. Studi di storia per Mariuccia Salvati*, Roma, Viella, 2011, pp. 85-100.

²³ E. Betti, *Precari e precarie: una storia dell'Italia repubblicana*, Roma, Carocci, 2019.

in discussione la sua stretta associazione con il tempo presente. Significativi in questo senso gli anni dell'«età dell'oro», in cui si intrecciano l'emergere di una riflessione trasversale sulla precarietà – per la quale è di primaria importanza il contributo delle associazioni femminili – e l'avanzamento del processo di costruzione della stabilità lavorativa, che arriva a maturazione nel decennio Sessanta²⁴.

Le istanze poste da Curli sono state fatte proprie anche da Alessandra Pescarolo, ma in maniera diversa. Nella sua ricostruzione di lungo periodo l'analisi del tempo presente non rappresenta semplicemente l'epilogo della trattazione, ma un punto di vista indispensabile per comprendere il percorso storico del lavoro delle donne. La riduzione dei servizi necessari alla conciliazione tra attività domestiche ed extradomestiche, i lavori atipici e il loro carattere prevalentemente femminile, la persistente quota più bassa dell'occupazione femminile, nonostante la contrazione di quella maschile, tutti questi elementi «rendono evidente che una visione progressiva e lineare dell'emancipazione femminile è infondata»²⁵. Piuttosto il lavoro delle donne dalla rivoluzione industriale a oggi è stato segnato dall'intreccio e dalla tensione fra i processi lenti di trasformazione e le improvvise accelerazioni, fra la continuità di ben radicati modelli culturali e l'emergere di nuove occupazioni, fra l'avanzamento sul piano dei diritti acquisiti e i rischi di una retrocessione.

Per mettere in luce tutto questo Alessandra Pescarolo sposta la sua analisi oltre i confini dell'età contemporanea, andando a ritroso fino all'età antica. Questo «a fondo» nel passato non è, di per sé, una novità. Come abbiamo visto, già il volume di Evelyn Sullerot prendeva le mosse dall'antica Grecia, per trovare in oltre due millenni di storia la prova inconfutabile che le donne avevano sempre lavorato. Le motivazioni di Pescarolo sono però ben diverse. Il suo obiettivo è quello di esplorare le radici più profonde della costruzione socio-culturale del maschile e del femminile, una costruzione non riconducibile esclusivamente all'ambito economico, ma che permea tutta la sfera delle relazioni sociali e interagisce con le dinamiche del mondo del lavoro. Per questo, sulla scorta degli studi, Pescarolo guarda al modo in cui nell'antica Grecia la rilevazione della differenza delle donne – motivata con la diversa taglia e conformazione dei corpi – venne ad intrecciarsi con «uno stigma di inferiorità», legato al pregiudizio sulla minore capacità generativa femminile. La forza vitale della trasmissione era attribuita al seme dell'uomo e secondo un'idea di comunità fra padri e figli a sua volta «garanzia della lealtà filiale, nodo cruciale per la distribuzione delle risorse materiali e immateriali»²⁶. Insieme all'ideale distinzione tra sfera domestica (femminile) e sfera pubblica (maschile), le convinzioni sull'inferiorità femminile si tramutarono in pratiche concrete di esclusione per poi proiettarsi sui secoli a venire.

²⁴ *Ibidem* pp. 27-89.

²⁵ A. Pescarolo, *Il lavoro delle donne*, cit., p. 27.

²⁶ *Ibidem*, p. 37.

Pescarolo è tuttavia ben lontana dal cadere nella trappola di un facile essenzialismo, dunque non accredita l'immagine di relazioni patriarcali rimaste immutate nel corso di più di due millenni, con effetti prevedibili sulla divisione dei ruoli nel mondo del lavoro. Viceversa, nel volume le gerarchie determinate da una concezione patriarcale del rapporto fra i generi acquisiscono significati e peso diversi combinandosi con il valore attribuito al lavoro (in epoche successive ma anche nei differenti contesti, urbani o rurali), con il mutare delle stratificazioni sociali, con i processi di trasformazione dell'economia italiana. Processi che non sono riassumibili nell'immagine di un percorso tutto teso verso l'industrializzazione, ma riguardano – per esempio – l'emergere e il declino delle manifatture rurali negli ultimi decenni dell'Ottocento, l'espansione dei pubblici uffici prima e dopo la Grande Guerra e la maggiore rilevanza del lavoro impiegatizio, l'intensificarsi della conflittualità sindacale e il raggiungimento del punto più alto per i diritti legati al lavoro tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio del decennio successivo. Nel *quadro di lunga durata* entro il quale si sviluppa l'indagine di Alessandra Pescarolo, il lavoro delle donne diventa un prisma attraverso il quale rileggere la storia d'Italia, nelle sue diverse sfaccettature e dimensioni. Nel volume, infatti, si intersecano differenti scale di analisi: locale, nazionale, transnazionale. Nelle pagine dedicate alle lavoranti a domicilio, solo per fare un esempio, la ricostruzione collega le variegata attività mani-

fatturiere della Terza Italia tra gli anni Cinquanta e Sessanta (dai maglifici di Carpi alle pelletterie di Santa Croce sull'Arno) ai tratti peculiari dell'economia e della legislazione nazionale, ma anche alle esigenze dettate dalla concorrenza nell'ambito del mercato internazionale delle merci²⁷. È grazie a questa intersezione di scale che la frammentarietà della storiografia sul lavoro femminile diventa ricchezza e si ricompone in un quadro complesso.

■ La famiglia, un'utile categoria di analisi storica

Il lavoro delle donne nell'Italia contemporanea segue le trasformazioni dell'economia e del mercato del lavoro avvenute nel corso di oltre due secoli attraverso l'analisi dei diversi ambiti dell'occupazione femminile: l'agricoltura e l'industria, le attività impiegatizie e quelle nei servizi domestici, il commercio e le professioni. I singoli tasselli del mosaico non restano separati ma sono strettamente connessi l'uno all'altro grazie al ricorso ad alcune efficaci chiavi di lettura. Una di queste è senza dubbio rappresentata dalla famiglia, che torna costantemente all'interno della trattazione in una duplice veste: come aggregato domestico dotato di una sua funzione economica (*household*) e come luogo cruciale nella costruzione storica dei ruoli maschili e femminili. In entrambi i casi il volume mette a frutto un ricco patrimonio di studi che si sono sviluppati all'incrocio fra storia delle donne e storia della famiglia²⁸.

²⁷ *Ibidem*, pp. 265-270.

²⁸ Per una riflessione sul percorso compiuto dagli studi rimando a un saggio di qualche anno fa proprio di A. Pescarolo, *Genere e famiglia in età contemporanea*, in G. Calvi (a cura di), *Innesti*, cit., pp. 223-258.

L'importanza riconosciuta all'aggregato domestico come centro di produzione (e di consumo) consente per esempio ad Alessandra Pescarolo di analizzare le attività delle donne all'interno di una realtà rurale estremamente variegata, per forme di insediamento abitativo, sistemi di conduzione, ordinamento culturale, ampiezza delle aziende agricole. Il variare di questo insieme di fattori ha storicamente determinato una diversa assegnazione dei compiti a uomini e donne che vivevano sotto lo stesso tetto, un insieme di persone a sua volta mutevole, perché poteva essere determinato dall'aggregazione di nuclei familiari diversi, nonché dalla presenza di non consanguinei (come garzoni e servi). Insomma, la *household* non solo non coincideva con la famiglia coniugale, ma non corrispondeva nemmeno a un modello unico e non era necessariamente fondata su legami di parentela. La distinzione dei compiti e dei carichi di lavoro in base al genere consente di coglierne l'organizzazione, le trasformazioni, le dinamiche interne e le proiezioni verso l'esterno, mettendo in luce i nessi tra sfera pubblica e privata. Il mondo rurale visto attraverso gli aggregati domestici e le attività delle donne resta una presenza costante nella ricostruzione di lungo periodo proposta da Pescarolo, né viene mai mostrato come meramente residuale, nonostante la sua progressiva perdita di peso sull'insieme della popolazione attiva. Tuttavia i capitoli dedicati all'Italia postunitaria, nei decenni

in cui la popolazione agricola è ancora largamente predominante, restano quelli dotati di una maggior efficacia interpretativa e narrativa. Ad emergere è un'intensa cooperazione familiare, caratterizzata però da una «dura cultura femminile del lavoro», che è trasversale ai differenti contesti regionali o locali ed impone alle donne di dimostrare tanto la capacità di svolgere attività diversificate (domestiche, agricole, manifatturiere), quanto una resistenza strenua alle mansioni più pesanti e a un impegno senza sosta.

Con questa ricostruzione della pluriattività femminile, vista attraverso l'aggregato domestico, Pescarolo ha rielaborato in un'unica cornice interpretativa quell'insieme di studi – non soltanto italiani – che già negli anni Ottanta hanno ribaltato l'idea di marginalità del lavoro delle donne e nello stesso tempo hanno contribuito a spostare i confini della *labour history* oltre lo spazio produttivo della fabbrica²⁹. L'attenzione verso la co-costruzione delle relazioni familiari e del lavoro femminile resta comunque una costante per tutte le epoche e gli ambiti di occupazione considerati nel volume. Le scienze, le leggi, le pratiche sociali, le ideologie e le culture hanno storicamente concorso nel ri/definire ruoli e modelli femminili all'interno della famiglia e nel lavoro, secondo declinazioni differenti nei diversi contesti. L'analisi di questo intreccio offre a Pescarolo uno strumento efficace per esplorare, ad esempio, i mutamenti, le tensioni e

²⁹ Si veda a questo proposito l'utile bibliografia ragionata del volume di Pescarolo, in particolare i paragrafi *Contadine, mezzadre, braccianti e Protoindustria, lavoro a domicilio rurale e urbano*, pp. 337-340. Per una riflessione su come l'analisi degli aggregati domestici e dei ruoli femminili abbia lanciato una sfida all'impostazione tradizionale della *labour history* si veda l'articolo di M. van der Linden, *Connecting Household and Labour History*, «International Review of Social History», Supplement, 38, 1993.

le contraddizioni dei primi decenni dell'Italia repubblicana.

Come ha messo in evidenza Irene Stolzi in un recente saggio dedicato alla legislazione sul lavoro delle donne nella storia d'Italia⁵⁰, le tensioni emergevano in primo luogo sul piano normativo. La questione si poneva – com'è noto – a partire dall'art. 37 della Costituzione, che riconosceva alla donna lavoratrice gli stessi diritti del lavoratore, ma stabiliva la necessità di garantire attraverso adeguate condizioni di lavoro «l'adempimento della sua essenziale funzione familiare». Questa disposizione della carta costituzionale determinava l'identità «debole e precaria» delle italiane come lavoratrici e cittadine⁵¹, ma soprattutto – afferma Stolzi – rappresentava il fondamento per quell'insieme di norme «nelle quali la specificità del femminile veniva declinata con riferimento pressoché esclusivo alla maternità e al suo ruolo in famiglia». Questa visione «familistico-protettiva» costituiva il fulcro, per esempio, della legge sulla *Tutela fisica ed economica delle lavoratrici madri* del 1950. Una legge che le sindacaliste considerarono una grande conquista⁵², ma che può essere annoverata tra quelle norme «che predisponavano tutele e protezioni ma che non riuscivano (né volevano) imboccare la strada indicata dal 2° comma articolo 3» della Costituzione. Imboccare questa strada avrebbe voluto dire procedere alla rimozione degli «ostacoli di or-

dine economico e sociale», che impedivano la partecipazione effettiva di lavoratori e lavoratrici «all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese»⁵³. In altre parole, le norme che proteggevano le donne nella loro «essenziale funzione di madri» non mettevano in discussione le asimmetrie di genere che permeavano il mondo del lavoro ed assegnavano un valore inferiore alla forza lavoro femminile rispetto a quella maschile.

Agli aspetti normativi Pescarolo affianca un'analisi delle dinamiche interne alla famiglia, determinate dal mutamento delle relazioni tra i coniugi, dei modelli di comportamento, delle forme di consumo, dall'accesso di uomini e donne al mercato del lavoro. Cruciale in questo senso la trasformazione del valore socio-culturale attribuito alla «casalinga», termine che veniva introdotto dalle rilevazioni censuarie negli anni Sessanta e denotava una svalutazione della figura della lavoratrice della casa, prima definita «addetta alle cure domestiche». L'ideale delle sfere separate affermatosi nell'Ottocento aveva contribuito a promuovere il modello positivo della donna esclusivamente dedicata alle faccende di casa, corrispondente alla realtà soltanto per le famiglie delle classi agiate. Negli anni del boom le cose cominciarono a cambiare. L'aumento dei salari permise agli operai qualificati di mantenere mogli e figli, dunque la figura della casalinga si diffuse al di

⁵⁰ I. Stolzi, *La parità ineguale. Il lavoro delle donne in Italia, fra storia e diritto*, «Studi storici», 2, 2019.

⁵¹ A. Buttafuoco, *Cittadine italiane al voto*, «Passato e presente», 40, 1997, p. 10, cit. in P. Willson, *Italiane. Biografia del Novecento*, Roma-Bari, Laterza, 2011, p. 240.

⁵² Si vedano per esempio le memorie autobiografiche di Teresa Noce, sindacalista e deputata comunista che presentò la legge in parlamento, *Rivoluzionaria professionale*, Milano, Bompiani, 1977, pp. 405-413.

⁵³ I. Stolzi, *La parità ineguale*, cit., pp. 266-273.

là delle classi alte, ma nelle famiglie meno abbienti assunse connotati diversi poiché «la vita delle donne era isolata e faticosa, densa di compiti domestici alienanti, priva di rappresentazione pubblica»⁵⁴. Nello stesso tempo gli accresciuti livelli di istruzione consentivano alle giovani donne della media e alta borghesia di accogliere la sempre maggiore offerta di occupazioni – come l'insegnamento – retribuite discretamente, dotate di un certo prestigio sociale e soprattutto conciliabili con la cura della casa e della famiglia. Negli anni del miracolo economico venivano così a innescarsi quelle dinamiche che nel decennio Settanta avrebbero portato la figura della lavoratrice della casa «a connotarsi, nella realtà e nell'immagine, come quella di una donna con un basso livello di istruzione, la cui ricerca di un lavoro extradomestico era scoraggiata [...] da un bilancio negativo fra il costo del tempo sottratto alla famiglia e il salario guadagnato»⁵⁵.

■ Nuove narrazioni per la storia del lavoro

Nell'ambito del complesso dibattito sul «declino» della *labour history*; uno dei punti condivisi dalla maggioranza degli intervenuti ha riguardato il processo di frammentazione interno a questo campo di ricerca, in termini di percorsi di indagine, ma anche di categorie di analisi e proposte interpretative. Secondo alcuni proprio questa

frammentazione sarebbe stata superata con il *global turn*, che promuovendo un radicale ripensamento della *labour history* avrebbe fornito «a new synthesis between theory and empirical research», restituendo unità al discorso storico sul lavoro⁵⁶. Nel venir meno di una cornice interpretativa (e narrativa) condivisa è stato dunque individuato un sintomo della «crisi» della storia del lavoro, e nello stesso tempo la ridefinizione di quella cornice (diversa dalla precedente, ma unitaria) è apparsa come un elemento positivo, che avrebbe consentito alla *labour history* di superare l'*empasse* diventando *global*.

La questione, naturalmente, non si è posta soltanto nei termini di un travalicamento della dimensione nazionale, ma anche di una elaborazione dei metodi che potessero consentire la dilatazione dell'orizzonte di indagine in un'ottica condivisa. A questo proposito, in un saggio uscito nel 2016 sul «Journal of Global History», Leo Lucassen ha insistito sull'esigenza di fare ricorso a lunghe cronologie e a modelli macro-economici che mettano al centro il lavoro e soprattutto la costruzione storica dei rapporti di lavoro, fattore, quest'ultimo, a suo avviso solitamente trascurato da economisti e storici economici. Secondo uno dei più autorevoli *global labour historians* sono dunque questi i primi strumenti necessari per delineare «a theoretical model that stipulates the relationship between labour, labour

⁵⁴ A. Pescarolo, *Il lavoro delle donne nell'Italia contemporanea*, cit., p. 24.

⁵⁵ *Ibidem*, pp. 276-277.

⁵⁶ Ch. De Vito, *New Perspectives on Global Labour History*, cit., p. 8. Per una ricognizione storiografica si veda anche A. Eckert, M. van der Linden, *New Perspectives on Workers and the History of Work: Global Labour History*, in S. Beckert, D. Sachsenmaier, *Global History, Globally. Research and Practice around the World*, London-New York, Bloomsbury, 2018.

relations, and larger social and economic developments»⁵⁷. Lucassen ha proceduto in questa direzione attraverso l'elaborazione di big data, prendendo in considerazione anche le variabili che rimandano alla costruzione sociale del lavoro e delle sue classificazioni, per esempio per quanto riguarda i livelli di specializzazione della manodopera (qualificata o non qualificata). Tuttavia la necessità di contare su dati standardizzati che rendano comparabili epoche e contesti diversi (la ricostruzione abbraccia cinque secoli e più continenti) ha finito per far sostanzialmente scomparire dalla sua indagine categorie di analisi più articolate, come il genere⁵⁸.

Il lavoro delle donne nell'Italia contemporanea dimostra invece che il genere costituisce uno strumento indispensabile per stabilire «the relationship between labour, labour relations, and larger social and economic developments» e che può nello stesso tempo garantire coerenza e flessibilità di analisi. Come abbiamo visto in questa rapida disamina del volume, Pescarolo delinea un quadro mobile, unitario ma non schematico, che si concentra sulla storia d'Italia ma a cui non sono estranee alcune soluzioni metodologiche proprie della *global*

labour history: la lunga periodizzazione, la lettura incrociata di trasformazioni economiche e fattori socio-culturali, l'indagine comparativa di contesti socio-economici differenti per leggere le articolazioni dei macro-processi che hanno segnato il passaggio alla modernità (l'urbanizzazione, l'industrializzazione, la diffusione delle grandi ideologie). Ad emergere è complessivamente una diversa prospettiva sulla storia nazionale del lavoro. Il volume di Pescarolo prova che la storia delle donne, pur con le sue fasi di stanchezza, ha prodotto un ricco patrimonio di conoscenze, di ipotesi interpretative, di strumenti di indagine pronti tanto a farsi contaminare dalle nuove sollecitazioni provenienti dalla *labour history* quanto a fornire nuove chiavi di lettura delle trasformazioni economiche, sociali, culturali, istituzionali dell'età contemporanea. Se davvero gli studi stanno procedendo verso «una nuova storia del lavoro» – per riprendere il titolo di un recente numero monografico della rivista «Genesis»⁵⁹ – la strada che porta in questa direzione non può che essere tracciata dalle esperienze, dalle rappresentazioni, dalle aspettative di uomini e donne, viste nelle loro specificità e interazioni.

⁵⁷ L. Lucassen, *Working Together: New Directions in Global Labour History*, cit., p. 86.

⁵⁸ Per esempio per valutare la forza di contrattazione di lavoratori e lavoratrici (la distinzione è mia) Lucassen prende in considerazione i diversi livelli di specializzazione della manodopera, distinguendo per grandi fasce: low skilled, high skilled (bounded workers), high skilled (free professionals), low skilled (organized workers). Lucassen si limita a menzionare rapidamente il genere tra i fattori che influiscono sulla determinazione delle differenze così classificate; *ibidem*, pp. 70-72. La questione naturalmente rimanda più in generale al rapporto fra global history e storia delle donne, cfr. M. Wiesner-Hanks, *World History and the History of Women, Gender, Sexuality*, in «Journal of World History», 2007, 1.

⁵⁹ C. Borderías, M. Martini (a cura di), *Per una nuova storia del lavoro*, cit.

Abstract

Since the 1970s, labour has been a central theme in women's history. Initially, the aim was to show that women have always worked, inside and outside the domestic sphere. At a later stage, the research has fruitfully reconstructed the varied spectrum of women's activities, exploring the links between working status and socio-cultural gender construction. The wealth of studies today makes it possible to move towards a «new labour history» that includes gender among its categories of analysis.

Keywords: Family – Patriarchy – Household.

Silvia Salvatici, Dipartimento di Studi Storici, via Festa del Perdono 7, 20122 Milano
silvia.salvatici@unimi.it

